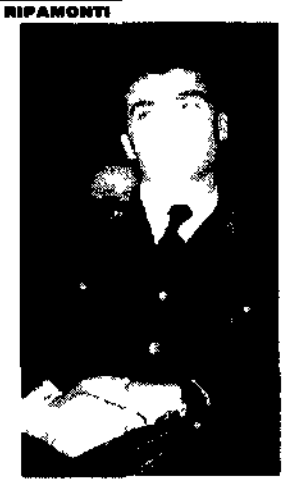
Il campione di sci dovrà testimoniare al processo per la rapina da Cartier: fu visto con l'imputato

# Tomba, furioso: «Non sono amico di banditi, io...»

Alberto Tomba non ha gradito i titoli dei giornali di ieri che lo tiravano in causa per le sue cattive amicizie. Sarà chiamato a testimoniare al processo per la rapina Cartier perché sei mesi dopo il colpo entrò nella gioielleria milanese a fare shopping, in compagnia di Pino Rebuscini, il principale imputato. «Va bene, mi sono sbagliato. Lo consideravo una persona per bene» dice il «brigadiere» delle nevi, che evidentemente ha preso un abbaglio.

**SUSANNA RIPAMONTI**

MILANO. Alberto Tomba non ha gradito la rassegna stampa di ieri. Il suo nome è apparso su tutti i giornali accanto a quello di Pino Rebuscini, rapinatore di classe accusato di aver messo a segno il colpo del secolo con la clamorosa rapina alla gioielleria Cartier di Milano avvenuta nell'aprile del 1991. Alcuni titoli hanno addirittura riportato una fantasiosa storia secondo la quale il superblasonato campione avrebbe incautamente accompagnato Rebuscini a svolgere una specie di sopralluogo nella gioielleria di via Montenapoleone qualche mese prima della rapina. Insomma lo hanno presentato come uno sprovveduto che si è prestato a far da esca e ieri sono arrivate le smentite.



Alberto Tomba Bartoletti

**«Ora basta...»**

Ma si sfoga lo stesso negativamente con troppa leggerezza – ha dichiarato Tomba – senza neppure conoscerne. Ho l'impressione che ci sia troppa faciloneria, quasi un gusto perverso nel farlo, con il risultato di denigrarmi e di distruggere tutto quello che di buono ho fatto e faccio.

Il «brigadiere» delle nevi tra qualche settimana spiegherà ai giudici come sono andate le cose: dato che è stato chiamato a testimoniare al processo in corso a Milano contro Pino Rebuscini e soci, i sei uomini d'oro che secondo l'accusa sono responsabili di una serie di rapine in grande stile. Di vero per ora c'è solo un fatto: che non dei pentiti a favore delle capaci fantasie investigative di un carabiniere in servizio da qualche anno, Tomba e Rebuscini sono legati da una solida amicizia e ancora ieri Alberto nazionale ha dichiarato «Mi sono presentato come una persona per bene. L'ho conosciuto durante una vacanza in Sardegna qualche anno fa. Non ho mai sospettato di nulla e credo proprio che nessuno avrebbe avuto sospetti. Ogni tanto ci siamo visti a Milano e sentiti per telefono, uno dei tanti tifosi, una delle tantissime persone con cui sono venuto in contatto. punto e basta».

Pino Rebuscini invece, stando al suo curriculum giudiziario, non è esattamente un'anima candida. Ha precedenti penali per rapina, un piccolo arsenale criminale come il suo di appartamento e addosso ha un carcere per spaccio di droga e alla sbarra per la rapina Cartier.

**«È innocente...»**

Ieri l'avvocato Giuseppe Bamonte, difensore di Rebuscini, ha dichiarato come sono andati i fatti e ha spiegato perché ha chiesto che Tomba si presenti in aula a testimoniare a favore del suo assistito.

La rapina avviene alle 9 di mattina del 13 aprile 1991. Il colpo è messo a punto con formidabile professionalità. I rapinatori si presentano davanti al negozio prima dell'orario di apertura, senza travisamenti evidenti, solo qualche accurato trucco teatrale che modifica la fisionomia del volto. Quando le saracinesche si alzano, il capobanda entra assieme ai commessi e blocca le loro reazioni spacciandosi per un funzionario di polizia. Dietro di lui si accoda il resto della gang, mitra al posto dei tesserini, estraggono le rivoltelle e svuotano tre cassaforti, bottino 6 miliardi. Nelle borse dei rapinatori finiscono oggetti facilmente smerciabili ma anche lo splendido collier Kanter tempestato di brillanti e zaffiri, un pezzo che da solo vale 870 milioni. Riescono a beffare la polizia che non interviene malgrado lo squillo dell'allarme. Il polso piazzato davanti alla gioielleria con una mossa da campione blocca un furgoncino che vuole entrare in negozio, lo aggredisce urlandogli che gli devono soldi, poi gli mostra la rivoltella che spunta dalla cintura e lo costringe a fare un'ingiunzione con la saracinesca, stordendolo per una mezz'ora in tutto.

Il colpo riesce alla perfezione ma le indagini si arrestano attorno a Rebuscini e ai suoi uomini. Qualche mese dopo la rapina spiega l'avvocato Bamonte – gli inquirenti mostrano ai dipendenti di Cartier una sua foto e un commesso crede di riconoscerlo per il taglio degli occhi. Troppo poco non le pare.

Il giovanotto e il campione andranno sei mesi dopo, nell'ottobre del 1991, a fare shopping da Cartier tra fans scatenate che chiedono autografi e commessi in delirio con gli occhi puntati su Tomba.

Rebuscini per un'ora abbondante resta in negozio – prosegue l'avvocato – spalla a spalla col direttore ma nessuno lo riconobbe. Il mio cliente sarebbe proprio un pazzo se davvero fosse tornato a rischiare il carcere per spacciare droga e alla sbarra per la rapina Cartier.

**«È innocente...»**

Ieri l'avvocato Giuseppe Bamonte, difensore di Rebuscini, ha dichiarato come sono andati i fatti e ha spiegato perché ha chiesto che Tomba si presenti in aula a testimoniare a favore del suo assistito.

Il re dello slalom però non ha dato di non ricordarsi neppure lì e se sono stato al Cartier col suo amico Enrichino. Se dovessero chiamarmi lo stimo mare [illegible]

Gli stilisti Rosita e Ottavio Missoni Ansa

Parla Ottavio Missoni nel giorno della scarcerazione di Vittorio

# «Mio figlio ha sbagliato, paghi»

Liberato Vittorio Missoni. Il figlio degli stilisti era stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulle sponsorizzazioni gonfiate. Nei suoi confronti gli inquirenti ipotizzavano il reato di concorso in emissione e utilizzo di fatture false. Ieri durante l'interrogatorio Vittorio Missoni avrebbe negato di aver gestito la società. I genitori: Vittorio ha peccato solo di ingenuità. Ordine di cattura per il vicepresidente di Publitalia (Fininvest) per false fatturazioni.

**GIANLUCA LO VETRO**

MILANO. Vittorio Missoni è libero. Il provvedimento di custodia cautelare è stato revocato ieri sera alle 18 e poco dopo i famosi gemelli Ottavio e Rosita lo hanno potuto riabbracciare. «Mio figlio ha peccato solo di ingenuità. Mi dirà come alla legge si spiega anche perché quello è stato il primo commento di Ottavio. Mentre Rosita, moglie dello stilista e cuore, ma forse anche il cervello dell'azienda, sembra correre altrove. Infatti i Missoni vanno avanti come sempre tutto secondo le regole precise della loro spettacolo. Rosita illustra la collezione. Quando dopo un'affettuosa chiamata in termini di linguaggio [illegible] Milano. Poi pensavamo che al [illegible] incontro ci sarebbero stati solo i vestiti visto che in seguito alle note vicende giudiziarie i Missoni sono uno rifiutati di rilasciare interviste. Invece come di consueto a mezzogiorno due cose sono puntuali e disponibili: Ulisse e [illegible] sa bene si accorge subito che [illegible] non è del consueto umore. Così come Rosita si sforza di apparire degli abiti mentre la stanchezza